



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



La Preghiera: Lectio Divina

Compieta del Giovedì

Dal Vangelo secondo Luca (18, 9-14)

⁹ Disse ancora questa parabola per certuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰ «Due uomini salirono al tempio per pregare; uno era fariseo, e l'altro pubblicano. ¹¹ Il fariseo, stando in piedi, pregava così dentro di sé: "O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri; neppure come questo pubblicano. ¹² Io digiuno due volte la settimana; pago la decima su tutto quello che possiedo". ¹³ Ma il pubblicano se ne stava a distanza e non osava neppure alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: "O Dio, abbi pietà di me, peccatore!" ¹⁴ Io vi dico che questo tornò a casa suo giustificato, piuttosto che quello; perché chiunque s'innalza sarà abbassato; ma chi si abbassa sarà innalzato».

Dagli scritti di San Francesco (FF 276)

¹ O alto e glorioso Dio, illumina el core mio.

² Dame fede diricta,
speranza certa,
carità perfecta,
humiltà profonda,

³ senno e cognoscimento
che io servi li toi comandamenti.
Amen.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

O DIO SII MISERICORDIOSO CON ME PECCATORE

I protagonisti della parabola sono due, il fariseo e il pubblicano, ciascuno dei quali incarna un modo diverso di porsi di fronte a Dio e agli altri. Stando a Luca, Gesù racconta la parabola per denunciare due disposizioni sbagliate, opposte al comportamento evangelico: la presunzione di essere giusti di fronte a Dio e il sentirsi superiori agli altri. Ed è curioso notare come la parabola presenti due atteggiamenti di preghiera, ma poi finisca con il descrivere due modi di vivere. La preghiera rivela qualcosa che va oltre se stessa. Di conseguenza, ciò che va raddrizzato non è anzitutto la preghiera (essa è il frutto di qualcosa che la precede), bensì il modo di concepire Dio e la salvezza, se stessi e il prossimo.

Esaminiamo il loro atteggiamento:

- Anzitutto il FARISEO. Egli dice la verità. E' vero che osserva scrupolosamente la legge e ha grande spirito di sacrificio. Non si accontenta dello stretto necessario, ma fa di più. Non digiuna soltanto un giorno alla settimana, come era prescritto, ma due. Il suo torto non sta nell'ipocrisia, bensì nella fiducia nella propria giustizia. Si ritiene in credito presso Dio: non attende la sua misericordia, non si aspetta la salvezza come un dono, ma come un premio che gli è dovuto per il bene fatto. Non dobbiamo essere troppo severi con lui perchè ci assomiglia. Egli dice: *"O Dio ti ringrazio perchè..."* fa quindi risalire a Dio, in un certo modo, la propria giustizia. Ma questa consapevolezza di un'originaria dipendenza da Dio si perde lungo la strada: Dio non è l'origine di tutti i suoi sentimenti. Non è da Dio che egli deriva la ragione della sua preghiera, né Dio è il criterio per giudicare il suo prossimo. Tanto è vero che – a parte quel ti ringrazio iniziale – non prega: non guarda a Dio, non si confronta con lui, non attende nulla da lui, né gli domanda alcunché. Si concentra su di sé e si confronta con gli altri, giudicandoli duramente.
- Poi il PUBBLICANO. I pubblicani erano gli incaricati della riscossione dei dazi sull'importazione e l'esportazione delle merci. Erano al servizio degli odiati invasori romani. All'esosità delle tasse statali si aggiungeva l'ingordigia degli stessi dazieri. Per tutti questi motivi erano considerati pubblici peccatori e nell'elenco si trovava accanto ai ladri, alle prostitute, agli adulteri e ai pagani. Un pubblicano sale al tempio a pregare e il suo atteggiamento è esattamente l'opposto di quello del fariseo. Si ferma a distanza, si batte il petto e dice: *"O Dio, sii misericordioso con me peccatore"*. Dice la verità: è al servizio dei romani invasori ed è esoso nell'esigere i tributi: è certamente peccatore. La sua umiltà non consiste dunque nell'abbassarsi. La sua posizione è certamente quella che egli descrive, come anche l'osservanza del fariseo era reale. Ma è consapevole di essere peccatore, si sente bisognoso di cambiamento e, soprattutto, sa di non poter pretendere nulla da Dio. Non ha nulla da vantare e non ha nulla da esigere. Può solo chiedere. Fa affidamento su Dio, e non su se stesso. E' questa l'umiltà di cui parla la parabola, l'atteggiamento che Gesù loda.

La conclusione è chiara e semplice: Gesù ci indica il modo corretto di porsi di fronte al Signore, nella preghiera e nella vita, e cioè quello di sentirsi costantemente bisognosi del suo perdono e del suo amore. Bisogna compiere opere buone, ma non si deve calcolarle, tanto meno vanarle. Come pure non bisogna fare confronti con gli altri.

Il fariseo è sinceramente religioso, quello che dice è pura verità. Egli considera la sua "santità" – se così la si può chiamare – un dono di Dio, come ritiene un dono di Dio la sua distanza dal pubblicano. Dunque, non è una qualche stortura – all'interno però di un rapporto con Dio globalmente corretto – che gli viene rimproverata, come si trattasse di ipocrisia o di arroganza. E' sbagliato l'intero modo di rapportarsi a Dio. Gli è rimproverata la radice, il sistema religioso nel quale vive, non una semplice sia pure grave incoerenza.

La parabola non afferma che il fariseo avrebbe dovuto vivere come il pubblicano. Le sue opere sono buone, e tali restano. Non sono le sue opere a essere criticate, ma il modo di considerarle. E non perchè egli le attribuisca a se stesso, come a volte si dice. In realtà le attribuisce a Dio, infatti lo ringrazia.

L'errore sta nel guardare Dio alla luce delle proprie opere.